



## Premessa

A cinquant'anni dalla Dichiarazione dei Diritti dell'uomo nella nostra società si verificano ancora gravi violazioni dei diritti umani.

Molte persone sono ridotte in schiavitù a scopo di sfruttamento sessuale. Le troviamo sulle strade delle nostre città e dei nostri paesi, vittime di un mercato infame che trova terreno fertile negli Stati del Nord del mondo.

È di queste persone che l'Associazione Lule si occupa. I nostri volontari e operatori, ogni giorno, per le strade cercano di instaurare un dialogo con le tante Mailinda, Leida, Stella, Nancy, Gloria, costrette a vendere il proprio corpo ma ricche di un'umanità tutta da scoprire.

“Ridare dignità” a queste donne è il primo scopo che un volontario si prefigge di raggiungere, attraverso la comunicazione e un aiuto concreto nel campo della prevenzione sanitaria e dell'assistenza.

Gesti concreti e di amicizia, compiuti ogni giorno, costruiscono un rapporto che se non sempre e non subito porta all'abbandono definitivo della strada, senz'altro porta alla fiducia e all'amicizia.

Sentirsi accolte come persone, avere relazioni di aiuto gratuite, sono esperienze che riaccendono la speranza, che offrono uno spiraglio di luce in una vita dove violenza e soprusi sono elementi quotidiani.

La gioia di stare con gli amici della Associazione si coglie negli incontri di festa e di preghiera, dove anche i volontari ricevono tanto.



Dopo circa due anni di impegno abbiamo pensato a una pubblicazione per informare in modo essenziale sul fenomeno, sull'Associazione e sul suo progetto.

Vogliamo contribuire ad un lavoro di sensibilizzazione e di riflessione culturale che possa portare ad un serio impegno per una vera promozione umana e una piena attuazione dei diritti umani.

Speriamo che altre persone si sentano coinvolte e vogliano partecipare a questa forma di volontariato, dando vita a progetti di promozione e recupero anche in altre città.

*Loredana Pianta*  
Presidente dell'Associazione Lule

## Introduzione

Sulla strada che da Gerusalemme andava a Gerico l'uomo di Samaria vide il corpo di chi, percosso e derubato, giaceva nel suo sangue e nel suo dolore e si chinò sulle sue piaghe.

Ogni giorno percorriamo le frenetiche strade che scendono dalla grande città e il nostro sguardo incrocia la provocazione di quelle donne che, con gli abiti e gli atteggiamenti dei loro corpi, ci inquietano risvegliando nei nostri cuori i fantasmi della paura. Temiamo il degrado della nostra comunità e dei nostri fratelli, ma, forse ancora di più, temiamo i sentimenti che abitano in noi per quella sessualità di cui mai ci sentiamo libere guide.

Sono queste paure che c'impediscono di vedere le piaghe che segnano in modo indelebile quelle persone. Non riusciamo a identificare le profonde ferite impresse da chi ha loro rubato prima la libertà, poi la dignità e infine la capacità di vivere l'amore.

Se vogliamo ripercorrere le strade di questo nostro tempo come il Samaritano della parabola non possiamo fare a meno di combattere per ridare dignità a quelle donne che sono l'oggetto del disprezzo più comune e diffuso ma la cui umiliazione è tollerata in nome dell'antichità della debolezza maschile. Dobbiamo ritrovare il coraggio di gridare che la prostituzione non è per nulla "il mestiere più antico del mondo" ma caratterizza quelle società commerciali per le quali ogni cosa, anche la libertà della persona, diventa mercanzia.

È per la libertà di queste donne che occorre, ogni giorno, lottare contro lo sfruttamento, vincendo le nostre



.....

Parte prima

# Tratta e prostituzione in Italia oggi

A partire dagli ultimi anni '80, la prostituzione di strada ha assunto in Italia le caratteristiche di un fenomeno sempre più connesso a una vera e propria





Secondo l'OIM (Organizzazione Internazionale per i Migranti) si è in presenza di un fenomeno di tratta allorché:

- un migrante viene illecitamente irretito (reclutato, rapito, venduto, ecc.) e/o trasferito, sia all'interno delle frontiere nazionali che all'esterno;
- gli intermediari (trafficienti), in un momento qualsiasi di questo processo, ottengono un profitto economico o di altra natura con l'inganno, la coercizione e/o altre forme di sfruttamento in condizioni che violano i fondamentali diritti umani dei migranti.

Secondo la risoluzione del Parlamento Europeo del 18 gennaio 1996 si intende per tratta di esseri umani:

- l'atto illegale di chi, direttamente o indirettamente, favorisce l'entrata o il soggiorno di un cittadino proveniente da un Paese terzo ai fini del suo sfruttamento, utilizzando l'inganno o qualsiasi altra forma di costrizione o abusando di una situazione di vulnerabilità o incertezza amministrativa.

# Nigeria

## 1. Note socio - economiche

Vite di strada

.....

(Dati tratti da: 1998 World Factbook, Nigeria)



**Figura 1** Carta geografica della Nigeria  
**Avvertenza**

I dati statistici riferiti ad un paese così vasto e con un sistema di comunicazioni interne arretrato e incompleto, sono spesso il risultato di elaborazioni approssimative.



Inoltre i regimi militari tendono generalmente a fornire dati poco attendibili sulle condizioni sociali ed economiche dei Paesi da loro governati.

### **1.1. Geografia**

La Nigeria si trova in Africa occidentale, sul golfo di Guinea, tra il Benin ed il Cameroon, e ricopre un'area di 923.770 km quadrati (3 volte l'Italia).

Il clima, a causa della notevole estensione, è vario: equatoriale al sud, tropicale al centro, arido al nord.

La composizione del terreno presenta: pianure al sud, una zona centrale collinosa, montagne nel sud-est e pianure al nord.

Le principali risorse naturali sono: petrolio (la Nigeria ne è il sesto esportatore mondiale), carbone, minerali e gas naturale.

I giacimenti sono concentrati soprattutto nel sud del Paese.

### **1.2. Popolazione e governo**

4 Etnie: in Nigeria vivono circa 250 gruppi etnici, ciascuno con la propria lingua; i principali sono: gli Hausa-Fulani nel nord, gli Ibo nel sud-est e gli Yoruba nel sud-ovest.

4 Religioni: musulmani 50%, cristiani 40%, animisti 10%. I primi prevalgono nel nord, i secondi nel sud del Paese.

- 4 Lingue: Inglese (ufficiale) e idiomi etnici; Hausa, Fulani, Ibo e Yoruba sono i più conosciuti, ma ve ne sono centinaia d'altri a diffusione strettamente locale.

**Tabella 1** Confronto popolazione nigeriana e italiana

dati		Nigeria	Italia
popolazione		110.532.242 stime del luglio 1998	56.782.748
Classi di età anni	0-14	45%	14%
	15-64	52%	68%
	oltre 65	3%	18%
Tasso di crescita annuo		2,96%	- 0,08%
Tasso di natalità annuo ogni 1.000 abitanti		42,24	9,13
Tasso di mortalità annuo ogni 1.000 abitanti		12,95	10,18
Tasso di emigrazione Emigranti \ ogni 1.000 abitanti		0,32	0,21
Mortalità infantile Morti ogni 1.000 nati vivi		70,74	6,4
Speranza di vita in anni		53,55	78,38
maschi		52,68	75,26
femmine		54,45	81,7
Tasso di fertilità nascite per donna		6,09	1,19

- 4 **Tasso di alfabetizzazione:** all'età di 15 anni e oltre il 57.1% della popolazione è in grado di leggere e scrivere di cui maschi: 67.3% e femmine: 47.3% (Italia:

97%, maschi 98%, femmine 96%).

- 4 **Forma di governo:** Repubblica federale di Nigeria, indipendente dal governo inglese dal 1° ottobre 1960. Suffragio universale a 21 anni.
- 4 **Capitale federale:** Abuja (fino al '91 era Lagos).
- 4 **Capitale economica:** Lagos.
- 4 **Divisione amministrativa:** 30 stati e 1 territorio.
- 4 **Sistema legale:** basato sul sistema inglese della Common Law, sono applicate anche la legge islamica e quella tribale.

### 1.3. Economia

La Nigeria, dodicesimo produttore mondiale di petrolio e Paese dotato di abbondanti risorse naturali, ha una situazione economica vacillante a causa dell'instabilità politica e della corruzione e incapacità di gestione dei regimi che l'hanno governata.

La crescita demografica e il fallimento delle riforme agricole hanno fatto sì che questa nazione, una volta esportatrice di risorse agricole, sia oggi dipendente dalle importazioni di prodotti alimentari.

Attualmente il Paese più popoloso d'Africa non riesce a sfamare la sua gente e si calcola che un terzo della popolazione viva in condizioni di indigenza, mentre il 40% dei bambini è malnutrito.

Il sud, abitato dagli Ibo e dagli Yoruba, è l'area dove il commercio è più fiorente, le infrastrutture più sviluppate e l'istruzione più diffusa.

**Tabella 2** Confronto tra economia nigeriana e italiana.

Dati		Nigeria	Italia
Entità del PIL (1996 est.)miliardi di dollari		132,9	1.240
Crescita annua del PIL (id)		3,3%	1,5%
Prodotto nazionale lordo Dollari pro capite		1,300	21.500
Composizione del PIL	agricoltura	39%	3,3%
	industria	31%	33%
	servizi	30%	63,7%
Tasso inflazione Prezzi al consumo (1997 est.)		12%	1,9%
Forza lavoro Milioni		42.844	22.851
Settori per occupazione	agricoltura	54%	7%
	industria e servizi	19%	32%
	governo	15%	61%
Tasso di disoccupazione (1992 est.)		28%	12,2%
Bilancio statale miliardi \$(1998 est.)	entrate	13,9	416
	spese	13,9	506

#### 1.4. Cenni storici



La Nigeria, nella sua forma attuale, nasce nel 1914 da un amalgama di protettorati britannici.

Con l'indipendenza, concessa il 1° ottobre 1960, prende vita uno Stato artificiale che riunisce in un insieme eterogeneo tre regioni con forte identità: i principati musulmani del nord, i regni Yoruba del sud-ovest e le tribù agricole Ibo del sud-est.

Da allora la Nigeria ha vissuto: 28 anni di regime militare, 6 colpi di Stato, 2 sole elezioni democratiche, annullate dall'avvento dei militari, e una guerra civile, quella del Biafra, che ha causato quasi un milione di morti.

L'ultimo dittatore, il gen. Sani Abacha, ha governato il Paese dal novembre del 1993 ed è deceduto nel giugno del 1998. Con lui la Nigeria ha toccato il punto più basso di un vertiginoso decadimento che ha fatto di uno dei Paesi più colti, più civili, più ricchi d'Africa, un esempio di malgoverno, corruzione e sistematica violazione dei più elementari diritti umani.

Il suo successore, il gen. Abubakar, ha indetto libere elezioni democratiche che si sono svolte nel febbraio 1999 ed hanno portato alla presidenza Obasanjo. Con ciò è stato avviato il cosiddetto "Transition Programme", che ha l'obiettivo di condurre il Paese alla democrazia, di spezzare l'isolamento diplomatico in cui è relegato e di portare alla revoca delle sanzioni economiche.

## **1.5. I diritti umani e la condizione della donna**



Nel 1997 la Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite esprimeva preoccupazione circa le continue violazioni dei diritti umani in Nigeria nei termini di: detenzioni arbitrarie, processi iniqui, esecuzioni sommarie, uso eccessivo della violenza da parte delle forze dell'ordine, morti in prigione a seguito di torture e maltrattamenti, forti limiti alla libertà di espressione.

La Commissione riferiva anche di molti giovani indotti dalla miseria alla prostituzione e di 12 milioni di bambini coinvolti nel mercato del lavoro minorile.

In questa situazione le donne subiscono gravi violazioni dei loro diritti e, pur essendo considerate nella cultura popolare il vero sostegno della famiglia per il loro carattere generalmente forte, intraprendente ed autonomo, sono sottoposte ad azioni discriminatorie dalle politiche amministrative e dalle credenze tradizionali.

Per esempio, tra gli Ibo una donna non ha il diritto di possedere la terra e, se divorzia, questa le viene tolta. La donna stessa è considerata parte della proprietà del marito e, se questo muore, può essere ereditata dal parente più anziano.

In alcune zone le donne sposate devono ottenere il consenso dei loro mariti prima di ricevere cure mediche e molte banche chiedono il permesso scritto del marito perché la moglie possa detenere attività finanziarie.

Ancora molto diffuse sono la mutilazione degli organi genitali femminili (clitoridectomia), la poligamia e la pratica di concedere in matrimonio una ragazza indipendentemente dalla sua volontà.

La violenza domestica verso la moglie costituisce un grave problema, anche perché è particolarmente



difficile per una donna intentare causa contro il proprio sposo. In questi casi la prassi comune è adottare la "cultura del silenzio", nella generale convinzione che una certa dose di botte sia accettabile.

Del resto, la donna che presenta una causa legale può essere tacciata di insubordinazione e disobbedienza alle norme della tradizione e, perciò, rischia la stigmatizzazione da parte della comunità.

## **2. Tratta e prostituzione delle ragazze nigeriane**

### **2.1. Come e perché arrivano fino a noi**

Le stime più recenti (PARSEC, 1998) riferiscono di 15.000 – 19.000 prostitute straniere presenti sulle strade del nostro Paese, circa la metà di loro è di origine nigeriana.

Il flusso di ragazze nigeriane dedite alla prostituzione è iniziato, in Italia, negli ultimi anni '80 e continua tuttora sostanzialmente indisturbato. Da noi gli arrivi sono stati particolarmente consistenti, ma oggi la loro presenza è crescente anche in altri Paesi europei, in particolare in Olanda.

Dapprima si trattava di ragazze per lo più di provenienza urbana, maggiorenni, sposate e con figli; poi, a partire dal 1994/'95, la loro origine è diventata prevalentemente rurale e l'età sempre più giovane, fino al reclutamento recente di ragazze anche minorenni.

La maggioranza di loro appartiene ai gruppi etnici Bini, Ibo e Yoruba. In particolare le Bini, etnia minoritaria in Nigeria e concentrata intorno a Benin City, prevalgono nel Nord Italia.

#### *2.1.1. La gestione della tratta*





sottoscrivono un vero e proprio contratto in cui si prevede che svolgano lavori come baby-sitter, collaboratrici domestiche ecc. per un guadagno presunto di 200 milioni di lire in due anni; previa promessa di restituire parte di questo ipotetico guadagno (80/90 milioni in uno/due anni), viene loro offerta l'opportunità di realizzare il viaggio in Europa e trovarvi un lavoro.

Le famiglie delle ragazze sono coinvolte in questa trattativa e hanno un ruolo di garanti rispetto alla restituzione del debito contratto. Soprattutto quando provengono da zone rurali, le ragazze sono inserite in contesti familiari molto forti e l'organizzazione che le seleziona sa sfruttare questo fattore a proprio vantaggio. Infatti, vincolando la famiglia, oltre che le singole ragazze, alla restituzione del debito, l'organizzazione ha mezzi di pressione molto forti.

In genere il contesto sociale di appartenenza è povero e senza prospettive. Molte sono figlie di padri poligami, altre sono a loro volta sposate con un uomo che ha anche altre mogli e figli a cui provvedere, altre, in un ambiente culturale in cui la donna è spesso chiamata a sostenere economicamente la famiglia, sentono di doversi far carico della possibilità di far studiare i numerosi fratelli.

Le ragazze, dunque, sono spesso selezionate tra le famiglie più povere e che si trovano gravate di una numerosa prole con difficoltà economiche nell'allevarla; quasi mai hanno un passato di prostituzione nel loro Paese. Non si tratta, perciò, di un traffico di "manodopera" specializzata, ma di persone reclutate ex novo a questo scopo.

















da cui molte ragazze provengono, viene in realtà applicata una legge basata sugli usi e costumi locali, mentre la legge ufficiale non è ben conosciuta e accettata. In questi ambienti assume rilievo fondamentale il sistema di clan e il carisma di certe figure di anziani cui è attribuito il diritto di decisione nelle controversie.

L'organizzazione reclutatrice conosce tale situazione e la sfrutta a proprio favore, facendo firmare contratti vincolanti con garanzie reali su terreni, case e bestiame e così in caso di mancato pagamento le ragazze si ritrovano nella condizione di mandare la propria famiglia in rovina.

Le ragazze sono vincolate alla strada anche dalle minacce esercitate nei confronti loro e delle loro famiglie dalle "Maman", qualora si proponessero di scappare o di tornare a casa senza aver onorato il contratto. Bisogna considerare, in questo caso, che il concetto di tutela della famiglia è molto radicato nella cultura d'origine e che essa è intesa in senso ampio, includendo parenti fino a gradi lontani.

In ogni caso capita spesso che dalle minacce si passi ai fatti e così le ragazze reticenti e poco solerti nei pagamenti ricevono in botte il corrispettivo di quello che non hanno portato alla "Maman".

Molte vengono sottoposte, alla partenza o appena arrivate, a un rito definito genericamente "woodoo", dal quale si sentono fortemente vincolate e che rinsalda i legami di subordinazione psicologica nei confronti dei loro sfruttatori. La sostanza del rito, realizzato prelevando una mistura di peli corporei e mestruo, è che gli spiriti maligni perseguiteranno colei che non rispetta







Solamente chi è in Italia da qualche tempo sa padroneggiare la nostra lingua, le altre conoscono, più o meno bene, l'inglese. Il fatto che parlino l'inglese dimostra che hanno frequentato la scuola, perché in famiglia si parla solitamente il dialetto. L'inglese è la lingua che devono apprendere, se vogliono avere buone opportunità di lavoro. Le altre materie di studio sono: religione, geografia, matematica, fisica, biologia, economia e storia.

La donna è considerata, in Africa, la personificazione della Natura, della forza creatrice che sostiene il Tutto, perciò le ragazze africane sono educate ad assumere un ruolo centrale ed autonomo nella vita quotidiana e imparano presto ad affrontare le situazioni difficili.

In generale, si insegna loro ad accettare le persone che incontrano, ad essere aperte e generose e a cercare di relazionarsi anche con gli stranieri, in quanto la donna, e la madre in particolare, costituisce la figura di riferimento per la famiglia, colei che gestisce le relazioni al suo interno.

Le ragazze vengono, in gran parte, educate a una stretta disciplina morale. Viene loro insegnato a tenere coperto il proprio corpo, in quanto donne, per proteggersi da ogni abuso e viene loro insegnato a scoprirsi solo con i propri mariti. È quindi per loro molto mortificante restare sulla strada in abiti succinti, tuttavia reagiscono assumendo comportamenti gioiosi e vivaci come una maschera per nascondere l'umiliazione. Quando vengono avvicinate si mostrano spesso allegre, ballano e cantano: è il loro modo di gestire questa tensione.













### 2.3.9. *Il sentimento razziale*

In genere le ragazze nere, al di fuori del continente africano, avvertono un problema di identità e per questo tendono a fare clan e a legarsi tra loro. Le nigeriane, in particolare, percepiscono il razzismo latente della nostra società nei loro confronti e manifestano la tendenza a sentirsi discriminate, per il fatto di essere africane e di colore.

E' una comune constatazione che la cultura "bianca" trasmette messaggi negativi rispetto alle persone di colore, che sono considerate "inferiori" e "senza voglia di lavorare". L'Africa, inoltre, nella nostra cultura è associata spesso all'idea di povertà, alle carenze alimentari, a uno stato primitivo. Di conseguenza le persone di colore, spontaneamente molto aperte allo straniero, venendo a contatto con il nostro atteggiamento aggressivo e "superiore", imparano ben presto a sentirsi inferiori rispetto ai bianchi e la bassa autostima delle ragazze, legato alla loro condizione di prostitute, cala ulteriormente.

### 2.3.10. *Tensioni e conflitti*

L'ambiente della strada è un contesto difficile e pericoloso e frequentemente le ragazze sono sottoposte a minacce, aggressioni e furti, episodi che suscitano forte turbamento e paura, oltre a lasciare spesso evidenti segni fisici.

A volte i conflitti si manifestano tra le ragazze stesse, per questioni di guadagno e di posto. Ogni "postazione di lavoro", infatti, ha una redditività ben definita e la sua gestione non è lasciata al caso, anche nei casi di prestito o subaffitto bisogna rispettare il diritto di anzianità e un criterio di bilanciamento dei guadagni.



Nei casi in cui su un territorio arrivi una ragazza nuova alla ricerca di un insediamento non previsto, si percepisce il vacillare del fragile equilibrio esistente. In genere il suo inserimento viene impedito e si scatenano lotte e liti feroci in cui le ragazze non mancano di dare sfogo a tutta la loro aggressività.

Le Forze dell'Ordine rappresentano spesso per loro un'ulteriore fonte di tensione; le nigeriane, in genere, hanno un pessimo rapporto con Carabinieri e Polizia, rendendosi perciò oggetto di frequenti retate e azioni di disturbo.

# Albania

## 1. Note socio - economiche

(Dati tratti da: 1998 World Factbook, Albania)



Figura 2 Carta geografica dell'Albania



**Tabella 1** Confronto tra popolazione albanese e italiana

dati		Albania	Italia
popolazione		3.330.754 stime del 1998	56.782.748
Classi di età anni	0-14	33%	14%
	15-64	61%	68%
	oltre 65	6%	18%
Tasso di crescita annuo		0,97%	- 0,08%
Tasso di natalità annuo ogni 1.000 abitanti		21,35%	9,13
Tasso di mortalità annuo ogni 1.000 abitanti		7,45	10,18
Tasso di emigrazione Emigranti ogni 1.000 abitanti		- 4,16	0,21
Mortalità infantile Morti ogni 1.000 nati vivi		45,01	6,4
Speranza di vita in anni		68,64	78,38
maschi		65,58	75,26
femmine		71,94	81,7
Tasso di fertilità nascite per donna		2,57	1,19

4 **Forma di governo:** Repubblica di Albania; lo Stato albanese nasce il 28 novembre 1912, giorno dell'indipendenza dall'Impero Ottomano. Suffragio universale a 18 anni.

4 **Capitale:** Tirana

4 **Divisione amministrativa:** 36 distretti



**Tabella 2** Confronto tra economia albanese e italiana.

dati		Albania	Italia
Entità del PIL miliardi di dollari (1997 est.)		4,5	1.240
Crescita annua del PIL		- 8%	1,5%
Prodotto nazionale lordo Dollari pro capite		1.370	21.500
Composizione del PIL	agricoltura	56%	7%
	industria	21%	32%
	servizi	23%	61%
Tasso inflazione prezzi al consumo (1997)		40%	1,9%
Forza lavoro Milioni (1994)		1.692	22.851
Tasso di disoccupazione (1997)		14% ufficiale 28% reale	12,2%
Bilancio statale miliardi \$	entrate	0,624	416
	spese	0,996	506

#### 1.4. Cenni storici

La storia albanese ha visto un continuo succedersi di dominazioni, che hanno impedito per lungo tempo lo strutturarsi di una coscienza unitaria e di un'identità di popolo.

Terra di conquista per secoli, nel 1478 l'Albania cadde sotto il dominio dell'impero Ottomano, che diede seguito all'islamizzazione del popolo e introdusse nel paese il Kanun, un codice di leggi e comportamenti





### 1.5. Le relazioni sociali e la condizione della donna

Nella società e nella famiglia albanese tradizionali vigono regole di comportamento molto rigide per le donne e totalmente libertarie per gli uomini, ai quali spetta l'ultima decisione in ogni campo della vita.

Un radicato sistema patriarcale e l'arretratezza culturale hanno determinato un generalizzato atteggiamento maschilista, che solo i giovani più scolarizzati delle città infrangono.

L'atteggiamento conservatore nei confronti delle donne trova origine nel Kanun, l'antico codice comportamentale, che regola anche i rapporti tra i sessi e definisce la donna come "animale da soma", parificandola, nei diritti, ad un animale.

Il Kanun, in alcuni suoi passi, recita che la donna è intoccabile e sacra, purché assolvà alla sua funzione di badare alla casa, crescere i figli e soddisfare il marito; quando non risponde a questi doveri ogni atto rieducativo nei suoi confronti è ammesso. L'uomo viene dichiarato proprietario della propria donna e, se questa lo tradisce, può punirla con la morte.

Il regime comunista tentò di ridefinire il ruolo della donna nella società, imponendo un modo di vestire e di comportarsi che si proponeva di annullare le differenze tra uomo e donna.

Di fatto, la mentalità del Kanun sopravvisse e sopravvive tuttora all'interno di molte case, specie nell'ambiente rurale, dove la violenza domestica è considerata normale e i matrimoni combinati dalle famiglie la regola; qui, le donne vengono relegate in un ruolo di secondo piano e, pur contribuendo in misura fondamentale al sostentamento della famiglia, sono solo





## 1.6. La prostituzione in Albania

I dati riportati in questo paragrafo sono tratti dalla ricerca "Prostitution, society in dilemma" realizzata nel 1998 dall'associazione di donne albanesi "Useful to Albanian Women".

La prostituzione non è un fenomeno esploso improvvisamente in Albania, ma una realtà che si è sviluppata gradualmente nel corso degli anni, in conseguenza di precise condizioni storiche.

Nel periodo della loro dominazione i turchi diffusero nel Paese gli harem; in essi i dignitari dell'Impero e i ricchi signori locali esercitavano la loro proprietà su più donne che, in genere, appartenevano ai ceti più bassi della società. Ciò contribuì a rafforzare la mentalità che prevedeva la sottomissione della donna al dominio dell'uomo.

Durante il regno di Zog I° furono legalizzati i bordelli, che si diffusero prevalentemente nelle aree periferiche delle città e la cui presenza si consolidò durante l'occupazione italiana.

Nel 1945, dopo la liberazione dalle truppe tedesche, venne introdotto un articolo nel Codice Penale che proibiva la prostituzione e considerava l'esercizio o lo sfruttamento della stessa reati sanzionabili con la reclusione, perciò i bordelli vennero chiusi.

Tuttavia, il fenomeno, pur nell'ombra, continuò a prosperare; gli alti ufficiali del regime si costituirono harem privati, mentre veri e propri bordelli d'élite furono gestiti in segreto, con la connivenza e la protezione dei funzionari politici. Per gli strati popolari non mancava la presenza di prostitute di strada, in genere di origine Rom.



Di fatto, l'isolamento dell'Albania durante gli anni della dittatura ha annullato valori e prospettive, lasciando un segno profondo nella società. La successiva apertura delle frontiere ha posto gli albanesi di fronte ad una realtà di benessere assente all'interno del Paese, senza alcuno strumento per affrontarla se non il desiderio di avere tutto e subito.

Ciò ha determinato, specialmente nei giovani, inebriati dalla disponibilità improvvisa di un'ampia libertà individuale, una forte spinta ad ingaggiare qualsiasi attività, anche quelle illecite, con il fine di ottenere un arricchimento il più rapidamente possibile.

Il caos politico ha contribuito a fomentare indifferenza e sfiducia verso il sistema legale, e tutto ciò ha fatto sì che la gestione della prostituzione venisse considerata un mezzo per guadagnare velocemente denaro senza fatica.

Un ulteriore fattore predisponente è stata la crisi economica successiva alla caduta del regime che ha portato la disoccupazione, soprattutto quella femminile, a livelli elevati, costringendo molte donne all'inattività nelle case di famiglia e rendendo scarse per tutti le prospettive di impiego e di realizzazione sociale.

Arrivando all'attualità si constata un poderoso sviluppo del fenomeno prostituzione che prende due direzioni: l'Albania stessa e i vicini Paesi esteri.

In Albania vi sono diverse forme di prostituzione, distinte in funzione dei luoghi in cui avviene e delle ragazze che la svolgono.

Il mercato prostitutivo è localizzato in hotel, da quelli di lusso della capitale a quelli di seconda









Il meccanismo di gestione della tratta delle albanesi comporta 5 passaggi:

- 4 reclutamento della ragazza tramite seduzione, rapimento, acquisto o accordo reciproco;
- 4 soggiorno in una città dell'Albania in attesa di lasciare il Paese;
- 4 attraversamento in gommone del canale di Otranto, non appena le condizioni del mare lo consentono;
- 4 sistemazione della ragazza nella località di destinazione e preparazione al lavoro, usando, se necessario, dosi massicce di violenza;
- 4 collocamento sulla strada.

#### 2.1.2. *Il reclutamento delle ragazze*

L'ambiente favorevole per il reclutamento delle ragazze da indurre alla prostituzione è quello della campagna o dei sobborghi urbani albanesi.

In questo contesto, spesso materialmente povero e socialmente degradato, il trafficante individua come vittime ragazze giovani, prive di solidi riferimenti familiari, quindi psicologicamente fragili e facilmente dominabili, oppure ragazze appartenenti a famiglie in condizioni economiche e sociali difficili.

Di solito si propone promettendo condizioni di vita migliori, un buon lavoro, la sistemazione in un Paese ricco e la prospettiva di un futuro matrimonio. In funzione delle diverse modalità di coinvolgimento della ragazza o della famiglia, è possibile definire la seguente casistica di ragazze albanesi condotte all'estero:

- 4 ragazze sedotte: si tratta di ragazze coinvolte in relazioni affettive che nascondono l'inganno del futuro sfruttamento. Il trafficante si finge innamorato,









frequentemente per fiaccare la resistenza delle ragazze più reticenti.

La parte più sconcertante della gestione della prostituzione albanese è proprio la violenza cui sono spesso sottoposte le ragazze, violenza che raggiunge intensità non riscontrate negli altri gruppi etnici. Stupri, botte, torture, omicidi delle ragazze ribelli, sono eventi ricorrenti e rientrano nella routine del comportamento degli sfruttatori.

Una volta avviate alla prostituzione, le ragazze si ritrovano quasi tutte profondamente sfruttate e, con rare eccezioni, esercitano l'attività sotto lo stretto controllo del fidanzato/sfruttatore al quale cedono gli introiti quotidiani.

Quando entrano nel meccanismo della tratta le ragazze sono considerate sostanzialmente come merce e, nel caso, compravendute, ciò significa che possono anche passare di mano ed essere cedute da un trafficante ad un altro; il loro prezzo è maggiore quanto più sono giovani, attraenti e accondiscendenti allo sfruttamento.

La tariffa media per la prestazione è di 50.000 lire, se consumata in auto, 100.000 in camera. Il guadagno giornaliero è variabile in funzione delle caratteristiche fisiche e della disponibilità ad accettare pratiche trasgressive o rapporti senza preservativo, di solito si aggira sulle 500.000 lire al giorno, il doppio al sabato. La quota che spetta ad una ragazza e che lei può gestire autonomamente dipende dal rapporto instaurato con lo sfruttatore e va da zero, nel caso delle più sottomesse, al 50% per le poche che sono riuscite a stabilire accordi col protettore.



Allo scopo di verificare gli incassi, gli sfruttatori consegnano quotidianamente alle ragazze un numero definito di profilattici e, a fine giornata, contano quanti ne sono rimasti, valutando così il denaro guadagnato. In questo modo la ragazza non può trattenere parte degli introiti, se non concedendo rapporti non protetti e mettendo con ciò a repentaglio la propria salute.

Le ragazze albanesi, generalmente, non sono pendolari, come le nigeriane, ma stanziali, ovvero vivono in prossimità del luogo in cui si prostituiscono; di solito risiedono in appartamenti presi in affitto, ma a volte anche in residence; spesso condividono l'abitazione con i loro uomini e altre colleghe, non sempre, però, vivono col fidanzato/sfruttatore, soprattutto se costui gestisce più ragazze.

Diversamente dalle nigeriane, le albanesi non si propongono in strada con abiti appariscenti e provocanti, ma si vestono come una qualsiasi ragazza italiana, questo modo di presentarsi può indicare una difficoltà ad esporsi eccessivamente, ma è anche una modalità che raccoglie l'interesse del cliente medio che ha la sensazione di abbordare una qualsiasi teen-ager.

Tutte le ragazze albanesi vengono dotate dagli sfruttatori di un telefono cellulare, che costituisce uno strumento di controllo nei loro confronti e viene utilizzato per fissare gli appuntamenti con i clienti abituali.

#### 2.1.5. *Le prospettive oltre la strada*

Le albanesi, come tutte le ragazze costrette a prostituirsi, non si sentono intimamente "prostitute", tuttavia la costante permanenza sulla strada e il sottostare ad una condizione di emarginazione e sfruttamento minano fortemente la loro autostima e la







vissuto secondo la logica maschilista della totale subordinazione della donna all'uomo. Un uomo che, in questo caso, dispone spesso autonomamente l'avvio di un rapporto con lei e si attende che lei lo accetti con tutte le sue conseguenze, indipendentemente dal proprio vissuto emotivo nei suoi confronti.

Il fatto che molte ragazze siano cresciute in ambienti familiari patriarcali, con dinamiche autoritarie e violente, le predispone ad accettare una simile situazione e a considerare l'uomo che le sfrutta, di cui magari non sono realmente innamorate, come la figura maschile di riferimento.

Secondo la mentalità con cui sono state educate, ogni donna necessita della presenza di un uomo per ottenere un ruolo sociale e avvertire il senso di un'identità personale e, una volta acquisita questa consapevolezza, ogni obbligo che lui impartisce è accettato come dovuto.

Impostare una relazione in questi termini con ragazze molto giovani e sfruttarne l'effetto sociale, ovvero il vincolo che deriva alla ragazza in conseguenza del riconoscimento pubblico della relazione, costituiscono gli strumenti più incisivi per imporre l'accettazione della vita di strada e la sottomissione alla condizione di sfruttamento.

Là dove la convinzione non basta, si aggiunga che molte ragazze subiscono le brutali reazioni del loro fidanzato/sfruttatore, il quale non manca di usare direttamente violenza e di prospettare ripercussioni sulle famiglie in caso di fuga. Anche la minaccia di rivelare alla famiglia la vera condizione in cui si trova la ragazza costituisce un forte deterrente ad abbandonarlo, in quanto ciò determinerebbe per lei un'esclusione sociale sicura.







### 2.3.3. *Sessualità e salute*

Dal momento che nella società tradizionale albanese l'argomento sesso è tabù e non viene trattato né in famiglia, né a scuola, l'educazione sanitaria e sessuale delle ragazze è generalmente carente e molte non conoscono l'anatomia e la fisiologia dell'apparato genitale, né le principali modalità contraccettive.

Tante di loro esprimono convinzioni così ataviche e irrazionali da risultare sorprendenti: per esempio la convinzione della necessità di posizionarsi a testa in giù e gambe all'aria dopo un rapporto sessuale, che si vorrebbe fecondo, per favorire l'efficacia dello sperma oppure la dichiarazione di assumere antibiotici ogniqualevolta si rompe il preservativo, per evitare di restare incinta.

L'impiego del preservativo non rientra nella loro cultura sessuale tradizionale e, in genere, sono empiricamente istruite ad usarlo nel momento in cui cominciano a prostituirsi; ciò rende spesso inadeguate le conoscenze in merito ad un suo utilizzo corretto e non mancano i casi di pratiche errate e pericolose in tema di lubrificazione e conservazione.

Le ragazze dichiarano di adoperare sempre il profilattico nei rapporti con i clienti, motivando questa scelta con il timore di prendere malattie; di fatto, poco o nulla conoscono dell'AIDS e delle modalità di trasmissione dell'HIV e fanno molta confusione sul potenziale rischio infettivo dell'attività sessuale. Non si può escludere che talvolta vengano concessi rapporti non protetti, a fronte delle ingenti somme di denaro offerte.

Molte lavorano in strada anche durante il ciclo





La conseguenza di ciò è la comune esperienza dell'interruzione di gravidanza, che, per molte, equivale ad un vero e proprio metodo contraccettivo e che spesso è effettuata nella completa illegalità.

Sono frequenti i tentativi da parte di clienti italiani di instaurare relazioni affettive con giovani prostitute albanesi.

Con questi uomini le ragazze instaurano spesso relazioni ingannevoli in cui la ricerca di un rapporto che vada oltre l'atto sessuale e configuri una parvenza di rapporto tra amanti, viene sfruttato per avere ritorni economici (soldi e regali) e ogni possibile vantaggio che possa derivare dal rapporto con un italiano. Sono pochissimi i casi in cui il rapporto cliente - prostituta sia sfociato in una relazione affettiva matura.

#### 2.3.5. *Abitudini alimentari*

Le ragazze albanesi si adattano facilmente all'alimentazione italiana, anche perché le loro tradizioni culinarie sono fondamentalmente vicine alla dieta mediterranea.

Generalmente consumano: carne, verdura, legumi, riso, patate; tra le carni la più amata è quella di agnello, cucinata spesso con lo yogurt.

Sulla strada rimangono, di solito, per molte ore senza mangiare, talvolta si concedono degli spuntini, chiedendo ai clienti abituali di portare loro bevande e snack.

#### 2.3.6. *Tossicodipendenza, tabagismo e alcolismo*

La dipendenza da sostanze alcoliche e stupefacenti coinvolge un numero esiguo di ragazze albanesi.



Il tabagismo, viceversa, è molto diffuso e rappresenta una forma di difesa che le aiuta a vincere la tensione e il nervosismo che la vita di strada produce.

Da più fonti si ha notizia che i proventi del mercato della prostituzione vengono reinvestiti in quello della droga e, in effetti, molte ragazze confermano lo spaccio di stupefacenti da parte dei loro fidanzati/protettori.

### 2.3.7. *Il tempo*

Le albanesi, come le nigeriane, si prostituiscono generalmente 7 giorni alla settimana per 52 settimane all'anno; perciò, vivendo in un contesto dove non esistono vacanze e week end e in cui tutti i giorni sono uguali e lavorativi, perdono la concezione del tempo che passa. Molte volte è il flusso del lavoro che cala a ricordare loro che si avvicinano periodi festivi o di vacanza.

Il ritmo di vita è legato agli orari del lavoro sulla strada, ed è difficile per loro trovare il tempo per dedicarsi ad altre attività. Alcune tornano occasionalmente in Albania oppure frequentano, di tanto in tanto, discoteche, cinema o ristoranti, ma l'illusione di essere libere o di vivere una normale vita di coppia è annullata dal perpetuarsi della condizione di sfruttamento.

### 2.3.8. *Religione e spiritualità*

La maggior parte delle ragazze afferma di appartenere a tradizioni religiose musulmane, qualcuna a quelle cristiano ortodosse; di fatto, quasi nessuna è praticante o manifesta apertamente un sentimento religioso, generalmente la spiritualità viene interpretata e vissuta come un fatto privato.



### 2.3.9. *Tensioni e conflitti*

Anche per le albanesi la vita di strada comporta un forte rischio di subire aggressioni e furti e ciascuna di loro ha alle spalle drammatiche esperienze di paura e violenza.

La distribuzione dei posti di "lavoro" sul territorio è rigidamente definita e controllata dai trafficanti che, nel caso in cui compaiano turbative rispetto all'equilibrio prefissato, non mancano di intervenire direttamente a difesa degli spazi gestiti.

Le albanesi sono sottoposte spesso a rimpatri coatti da parte delle Forze dell'Ordine. L'esito più frequente, tuttavia, è il rapido ritorno della ragazza sulla strada organizzato dallo sfruttatore, il quale rientra personalmente in Albania per riprenderla oppure la fa espatriare con l'aiuto dei colleghi rimasti nel Paese.

# Il progetto LULE

# .....

## Profilo del progetto LULE

Nel settembre 1996 un gruppo di volontari, appartenenti alla Caritas e animati dalla sensibilità nei confronti della condizione di emarginazione delle prostitute di strada ha avviato un percorso di formazione e acquisizione di competenze per individuare le modalità di intervento più opportune a favore di queste donne.

Nell'aprile del 1997 tale gruppo ha presentato un progetto strutturato e articolato agli amministratori comunali dell'Abbatense e ha dato inizio a un programma operativo.

Ne è nato il progetto LULE ("fiore" in albanese), progetto di intervento sulla prostituzione di strada e sulla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, che oggi è realizzato da oltre 60 volontari specificamente formati, da 6 operatori e da professionisti collaboratori.

L'area di intervento attuale è la zona sud-ovest della provincia di Milano (Abbatense, Magentino, Corsichese, Rhodense), più i territori dei Comuni di Vigevano, Mortara e S. Martino Siccomario (PV). Dall'autunno del 1999 essa comprenderà anche il territorio di Voghera e quello dei Comuni della Via Emilia e della strada "Binasco-Melegnano".

Il progetto ha le seguenti finalità:

4 la tutela e la promozione dei diritti e della dignità delle donne vittime di sfruttamento;

4 l'attivazione e il coinvolgimento del territorio, inteso come comunità e servizi, nella realizzazione e nel sostegno all'intervento.



.....

alternative che si concretizzino in un'integrazione sociale o in un rimpatrio protetto.

Concretamente viene realizzata, in strada e in sedi adeguate, un'attività di contatto, di ascolto, di consulenza, di educazione sanitaria e accompagnamento a visite mediche, di aggregazione, socializzazione e formazione.

L'attività di strada prevede anche un lavoro di mappatura del territorio e di raccolta di dati, finalizzato ad ottenere un monitoraggio costante del fenomeno nell'area di intervento.

### **Attività di accoglienza e accompagnamento verso l'autonomia**

È finalizzata a gestire l'avvio dei percorsi di abbandono della prostituzione che trovano spazio in comunità di accoglienza e prevedono la realizzazione di programmi di promozione e integrazione sociale.

### **Attività di rete**

È rivolta a raccordare il progetto con la rete dei servizi e degli interventi per favorire l'integrazione di più risorse e armonizzare l'azione locale con quella regionale, nazionale ed europea.

Prevede il coinvolgimento delle istituzioni sanitarie, delle forze dell'ordine e delle amministrazioni del territorio, nonché il contatto con analoghi progetti attivi sul territorio nazionale ed europeo per favorire lo scambio di esperienze e potenziare l'impatto dell'intervento.

### **Attività di raccordo con i paesi di origine**

È finalizzata a realizzare azioni di prevenzione e di





4 sono state coinvolte l'amministrazione provinciale di Milano e 35 amministrazioni comunali del territorio operativo nella promozione e nel sostegno al progetto;

4 l'associazione è inserita nella rete nazionale degli interventi e partecipa al progetto "Free Women: rete nazionale contro la violenza e la tratta" finanziato dal Segretariato Generale della Commissione Europea.

.....

# Attività di strada e relazione con le ragazze

Il progetto LULE, progetto articolato di intervento nell'ambito della prostituzione e della tratta a scopo di sfruttamento sessuale, trova espressione attraverso la realizzazione di un'attività di strada; ma in che cosa consiste tale attività?

## **Attività di strada, il cuore di un progetto**

Per molti progetti il cuore dell'intervento coincide con la sede della comunità, degli uffici o dei colloqui. Per il progetto LULE il luogo per eccellenza dell'attività è la strada, e non potrebbe essere altrimenti, visto che le persone cui si rivolge, le prostitute, trascorrono gran parte della propria vita lungo i marciapiedi.

Tale modalità di intervento sociale è tanto più opportuna quanto più ci si rivolge a persone così emarginate da rendersi difficilmente soggetti di una esplicita richiesta di aiuto e rappresenta una priorità a fronte della condizione di isolamento sociale, culturale, linguistico in cui le prostitute straniere sono relegate.

Per incontrarle e relazionarci con loro non ci resta, dunque, che abbandonare i luoghi comuni (in senso sia fisico che metaforico) e affrontare la strada, un ambiente tipicamente connotato da aspetti di marginalità, di povertà, di bisogno, ma anche di relazione, di incontro, di scambio.

Fare attività di strada non è solo una scelta di metodo, ma anche etica che parte dal presupposto che la dignità della persona sia tanto importante da indurre ad andare in strada per incontrarla, ponendosi al suo

stesso livello e rispettando pienamente la sua individualità.

### **Il perché di un incontro**

L'incontro, sulla strada, con chi vive situazioni di emarginazione e sofferenza, e la disponibilità ad ascoltare, capire, condividere sono il punto di partenza per cercare insieme soluzioni possibili al disagio.

L'obiettivo dell'attività, quindi, non è semplicemente somministrare un conforto, ma prendersi cura del benessere psicofisico complessivo della persona, della sua "qualità della vita", attivandone al massimo tutte le potenzialità.

Il nostro lavoro è finalizzato a sostenere la persona in un cammino di consapevolezza e di cambiamento possibile, che la stimoli ad elaborare la propria storia di vita e a rileggere la propria esperienza collocandosi in una dimensione prospettica e tracciando un disegno realistico del proprio futuro.

La modalità è l'offerta di una relazione d'aiuto che costituisca un percorso di crescita senza cercare l'omologazione, ma salvaguardando e valorizzando l'identità e la vicenda personale di ognuno attraverso il sostegno dell'altro.

### **La relazione d'aiuto, concreto strumento di lavoro**

Tale relazione, intesa non come offerta di soluzioni miracolistiche, ma come opportunità di assunzione di responsabilità, è lo strumento principale attraverso cui rafforzare il senso di dignità ed autostima e costruire un efficace accompagnamento educativo verso un'autonomia responsabile.

Essa costituisce un riferimento forte e ed è rivolta



ad una promozione della persona cui vengono offerte opportunità per superare il proprio disagio e arrivare ad una piena autodeterminazione.

Nel caso delle prostitute straniere riteniamo che una valida relazione d'aiuto passi anche attraverso una fondamentale azione di educazione sanitaria, concepita nell'ottica di garantire percorsi di tutela e promozione della salute.

### **Le modalità di un'efficace relazione d'aiuto**

Per instaurare una relazione significativa con le ragazze di strada, partendo dall'ambiente in cui si trovano, riteniamo sia opportuno:

- 4 non realizzare l'incontro individualmente, ma sempre in coppia o in piccolo gruppo, per confrontarsi e verificare con gli altri il proprio intervento.
- 4 Presentarsi adeguatamente, cioè: scendere dalla macchina, dire il proprio nome, qualificarsi come parte di un gruppo ed espressione di un'attività associativa, chiarire la finalità della propria presenza sulla strada.
- 4 Avviare la conversazione in un'ottica di parità, permettendo la libera espressione delle opinioni e utilizzando gli strumenti dell'ascolto, dell'empatia, del dialogo svolto in un clima di attenzione all'altro.
- 4 Cercare di costruire un'atmosfera giocosa, allegra, di benessere emotivo, per contribuire a creare fiducia e a far abbassare le difese e le maschere.
- 4 Utilizzare elementi della loro lingua d'origine. La maggior parte delle ragazze albanesi si esprime correttamente in italiano, quindi è facile dialogare, tuttavia conoscere anche poche parole in albanese suscita approvazione e interesse. Per le nigeriane





- 4 Stimolarle a parlare dei progetti e dei desideri rispetto al futuro, con l'attenzione che imparino a collocarli in una dimensione realistica.
- 4 Testimoniare modelli di vita fondati sull'amicizia gratuita, dove il dare è più importante del ricevere.
- 4 Far crescere in loro la consapevolezza che volersi bene, amarsi, accettarsi come un valore è il primo passo verso una condizione di serenità.
- 4 Farle riflettere sull'anestesia del corpo e delle emozioni, sulla desessualizzazione che il prostituirsi a lungo andare comporta, con danni per il benessere emotivo.
- 4 Aiutarle ad emanciparsi dalla cultura maschilista, spesso così radicata nei Paesi d'origine.
- 4 Stimolare la loro autonomia, enfatizzando il fatto che ogni persona è chiamata a decidere autonomamente della propria vita.
- 4 Far percepire per noi che ogni ragazza è importante, unica, che c'è un'attenzione personale per lei, cioè che non stiamo costruendo relazioni con le albanesi o con le nigeriane, ma relazioni personali con Cristina, Claudia, Glory, Stella, ecc.
- 4 Essere consapevoli che è impensabile instaurare dialoghi significativi già ai primi approcci, ma che saranno la costante ricerca della relazione e la valorizzazione delle loro peculiarità a permettere di consolidare nel tempo rapporti profondi.
- 4 Non forzare situazioni in cui la ragazza si mostra chiusa per questioni momentanee che non conosciamo, in questi casi è opportuno dichiarare la propria





# Storie di strada

Gli operatori del progetto LULE hanno inteso dare espressione del lavoro svolto a diretto contatto con la realtà della strada attraverso il racconto di storie rappresentative.

Tali racconti sono il frutto di esperienze individuali e del gruppo e costituiscono una testimonianza delicata e preziosa delle difficoltà, delle frustrazioni, ma anche degli arricchimenti e dei successi ottenuti e condivisi. Sono il segno dell'impegno prodigato da ciascuno e soprattutto della riflessione e della elaborazione che accompagna costantemente il lavoro di tutti.

## **Lule, piccolo fiore di maggio**

Vorrei segnalare un piccolo caso, raccontare una storia che possa essere rappresentativa delle uscite notturne compiute nel corso di quest'anno. Naturalmente non è facile, perché le storie sono tante ed ognuna è emblematica. Però, se proprio deve essere "piccola", ne racconto una che ha 13 anni, una storia che fa pensare al senso della nostra presenza come volontari dell'Associazione LULE sulla strada e pone di fronte ad una realtà peggiore di quella che già pensavi di conoscere, una storia che fa sentire impotenti e fa toccare i confini dei propri limiti umani.

L'équipe è in uscita una sera dei primi di maggio: d'improvviso ecco una piccola "LULE", verosimilmente inconsapevole della propria condizione, che gioca ingenuamente a fare la donna con una Marlboro tra le dita, correndo da un lato all'altro di una statale percorsa tutta la notte da auto sfreccianti.



Non capisce una parola di italiano, è completamente analfabeta, ma possiede un passaporto che le attribuisce 19 anni, nonostante il viso e l'aspetto la presentino molto più infantile.

La ricerca di qualcuno che ci aiuti a relazionarci con lei, un esposto ufficiale alla procura dei minori per ottenere un controllo, una serie di uscite mirate per capire la reale età e situazione di sfruttamento, il timore di una probabile gravidanza in corso... quasi 3 settimane di strada, durante le quali la bambina ha "lavorato" fornendo diverse prestazioni sessuali a sera.

E finalmente l'intervento della polizia che, prelevandola dalla strada, effettua un controllo radiografico accertando la sua giovane età e stabilisce l'affido ai servizi sociali che provvedono ad un'accoglienza in una casa protetta. Da allora si è parlato per mesi solo di indagini, di arresti, di ragazze sulla strada (rivelatesi più vittime che carnefici) e di alcuni veri sfruttatori. E la piccola Lule intanto?

Nei primi giorni di dicembre l'ho incontrata nella casa per minori che la accoglie, lei mi ha accolto con un grosso sorriso ed un abbraccio, per la prima volta sono riuscito a parlarle direttamente in italiano. È sempre allegra e con altre nove amiche della sua età frequenta ora la terza elementare, ...sta bene, però ... è un po' contrariata dal fatto che la signora maestra non le lascia fumare le sue Marlboro in classe!

### **Valbona, dalla vecchia alla nuova Albania**

Per Valbona ritrovarsi a 15 anni prostituta sulle strade dell'hinterland milanese ha significato toccare il punto più basso di una vita breve e misera, ma al tempo stesso l'avvio di un percorso di riscatto.





A questo punto, fuori di casa e piena di paure, la ragazza decide di fuggire e si ritrova vagabonda per la città. Non passano due giorni che viene avvicinata da A., un giovane di vent'anni che, vistala abbandonata a se stessa, le propone di seguirlo e la porta con sé a casa di sua zia, dove Valbona viene rivestita e rifocillata.

La famiglia che "ha bisogno" di lei, il padre "malato" e la sorella in pericolo sono chiodi piantati nella mente, ma la paura di tornare è forte. A. invita Valbona a stare per un po' con lui dalla sua famiglia in Grecia; quando lei accetta A. le taglia i lunghi capelli castani, le regala una salopette e comincia ad abusare di lei sessualmente, dichiarando che lui ormai è il suo ragazzo e ha diritto di fare sesso con lei ogni volta che crede.

L'ingresso in Grecia avviene clandestinamente e la meta è Atene, dove vive una popolosa comunità albanese. Presto la ragazza scopre che A. fa prostituire diverse giovani connazionali sui floridi mercati del sesso della capitale e anche a lei viene subito costretta a vendersi sulle strade. Valbona ha compiuto da poco 15 anni.

A Valbona tocca anche di fare la serva in casa alla famiglia di A., ma il suo pensiero fisso sono i genitori e la sorella in Albania. La ragazza non cessa mai di chiedere ad A. di riportarla a casa; per un po' lui reagisce suonandogliele di santa ragione, finché un giorno la informa che lui deve tornare in Albania e che la porterà con sé, andrà lui direttamente dai suoi familiari e sistemerà tutto quanto.

Valbona è fiduciosa, sogna di tornare in famiglia e rendere consapevole la madre per vederla riscattata dallo sfruttamento, salvare la sorella dalle violenze del





per fuggire alla prima occasione. A pochi giorni dal suo arrivo i Carabinieri locali fanno una retata, la ragazza ha modo di parlare con una "collega" che conosce un gruppo della Caritas che aiuta le ragazze di strada. Ottenuti i riferimenti giusti Valbona non torna a casa dopo la notte in Questura, ma chiama un giovane cliente conosciuto due sere prima che le sembrava più affidabile di altri e di cui aveva i riferimenti.

Grazie a lui riesce a contattare il gruppo di aiuto che interviene immediatamente e la pone sotto protezione in una località segreta.

Valbona ora è lontana dalla strada, ha avuto anche il coraggio di sporgere denuncia, portando all'arresto degli sfruttatori suoi e di altre ragazze, ma il suo cammino di crescita come persona e come donna è stato interrotto bruscamente quando era ancora bambina.

Tutti coloro che l'hanno aiutata e la stanno aiutando si impegnano ora perché possa passare dalla rassegnazione alla realizzazione di un percorso di rafforzamento della personalità che porti lei, così profondamente innamorata del suo Paese, ad essere espressione di quell'Albania che vuole scrollarsi di dosso il dolore e la miseria del passato e rinascere a vita nuova.

### **Elena, 23 anni, fra rassegnazione e disperazione**

Incontriamo Elena ogni settimana al suo posto. Alta, bionda, bella: potrebbe essere una modella come se ne vedono tante sui giornali e in televisione. O una ragazza come ne vediamo nelle nostre città, che va a scuola, pratica sport, ha tanti amici e tanti ragazzi che le girano intorno.

Eppure ogni settimana ci accorgiamo che la sua tristezza intrisa di rassegnazione si fa più intensa. Elena







Nei momenti di tristezza Linda piano piano si lasciava andare, ci rivelava le sue verità e, poco alla volta, ha cominciato a fidarsi di noi.

Inizialmente ci chiedeva di poter fare visite mediche ed esami del sangue nelle ore di lavoro, di nascosto dal suo protettore (che aveva sempre negato di avere nei primi contatti). Spesso queste visite erano un pretesto per stare del tempo con noi, per coltivare un'amicizia che diventava ogni giorno sempre più importante.

E così dentro questo rapporto significativo, giocato all'insegna della gratuità, la sua vera storia veniva a galla. Venivamo a sapere che quando guadagnava poco (cioè meno di un milione al giorno), il ragazzo - protettore, che nemmeno abitava con lei, la picchiava e la minacciava. Spesso era costretta a lavorare al pomeriggio nella nostra zona e alla sera a Milano con orari davvero massacranti.

Ma un giorno Linda ha avuto la forza e il coraggio di ribellarsi, di dire basta. Si è accorta che il ragazzo che lei nonostante tutto amava e per cui aveva accettato di fare questo "lavoro sporco che nessuna donna vorrebbe mai fare", in realtà era sposato e aveva una famiglia in Albania a cui mandava i soldi che lei guadagnava, vendendo il proprio corpo di adolescente. Inoltre da tempo le aveva nascosto tutti i numeri di telefono della sua famiglia e della sorella in Italia.

Questi fatti hanno spinto Linda a chiederci di aiutarla, a venire via dalla strada, a rifarsi una vita come una ragazza normale.

Abbiamo allora concordato un appuntamento una notte di marzo. Siamo andati con l'auto dell'associazione alla sua casa, l'abbiamo fatta salire





spento e perso nel vuoto. Sembra bloccata. Sospettiamo che il suo disinteresse per la lingua italiana sia una sorta di rifiuto nei confronti di una popolazione che lei vede come la causa della sua disgrazia. È robusta ed ha un aspetto davvero poco curato, le sue mani sono sporche, il trucco è sgraziato ed ha un odore poco gradevole. Temevamo, nel portarla all'ospedale, che non riuscisse ad autogestirsi. Invece, ci ha stupite. Aveva nella borsa tutto l'occorrente, compreso il sapone!

La prima difficoltà per noi è stato il ricovero, come sempre. Per far valere i diritti delle ragazze bisogna sempre fare la voce grossa ed assumere un aspetto competente e professionale, nonché armarsi di testi legislativi... Abbiamo addirittura subito la minaccia di chiamare le forze dell'ordine... E chiamateli 'sti Carabinieri, così vediamo... Preparatevi però ad una figuraccia, brutti razzisti arroganti!

Una volta ricoverata, ci siamo alternate per tenerle compagnia, poiché l'intervento era previsto per la mattina successiva. Ana era smarrita in quel letto bianco... Divideva la stanza con due donne di una certa età, con figli e nipoti. La osservavano a volte con tenerezza, ma anche con un tono di rimprovero. Ana, da parte sua, capiva poco o niente; ma gli sguardi e le espressioni sono spesso più eloquenti delle parole.

Il mattino successivo, quando sono arrivata in ospedale, Ana aveva già subì to l'intervento ed iniziava a svegliarsi dall'anestesia. Si rigirava continuamente, si lamentava in uno stato tra il sonno e la veglia, massaggiandosi pensando di alleviare il dolore. Non ho potuto far altro che sedermi accanto al letto e tenerle la mano.



I miei pensieri hanno cominciato a vagare, dapprima in un'atmosfera ovattata, quasi di sogno, poi la rabbia e l'odio mi sono saliti in viso. Ho cominciato a provare sentimenti che mi hanno spaventata: ho odiato il protettore per averla messa incinta e per averla costretta ad abortire; ho odiato lei perché si è piegata alle minacce accontentandolo. Come può una donna essere così succube, codarda, da rinunciare a se stessa? Da negare il suo essere fino a prostituirsi, da calpestare per prima la propria dignità, da compiere un gesto orribile come quello dell'aborto? E poi, quasi parlando ad una persona invisibile, me la sono presa con il 'terzo incomodo'. Perché, perché hai chiesto di vivere a qualcuno che non ti ha sentito? Perché ti sei ostinato a bussare per tre mesi ad una porta inutilmente? Avresti dovuto capire quando era il caso di andartene... Non capivi che mettevi in pericolo la tua mamma e rischiavi di soffrire di più? Ed io? Io che l'ho accompagnata all'ospedale ho aperto per te una porta, ma non quella a cui bussavi... Con il mio gesto ho avallato la violenza e lo sfruttamento di tuo padre.

Ecco perché Ana non parla...

Perché dovrebbe imparare la lingua di gente che le conferma quotidianamente la sua situazione? La porta a soffrire in un ospedale e... non sa far altro che guardarla inebetita...

Questo è quello che ho provato io. Non sono stata in grado di chiederle cosa ha provato lei; ma sicuramente, se questo è il turbine che ha avvolto me, non oso immaginare la solitudine, la rabbia, la disperazione ed il dolore che può aver provato lei.





Contattiamo la Croce Rossa che opera nel centro e veniamo a sapere che Luana, dopo qualche giorno, in considerazione del suo stato, è stata rilasciata.

Gli sfruttatori se la sono ripresa e quando ci incontriamo di nuovo sulla strada lei è molto preoccupata, ha le nausee e teme che scoprano che è incinta e che la facciano abortire "a modo loro", cioè clandestinamente e senza alcuna tutela.

Ha paura e vuole scappare al più presto. Così concordiamo che mi telefonerà appena riuscirà a sfuggire.

Dopo pochi giorni arriva la telefonata, vado a prenderla e l'accompagno in un centro di prima accoglienza, dove resterà per un po' prima di trovare una sistemazione definitiva.

In questo periodo ci incontriamo molte volte e, quando parliamo, lei dimostra di provare molti sensi di colpa per tutto ciò che le è accaduto. Non accusa mai i suoi aguzzini ma se stessa perché ha preteso troppo, si è spinta oltre senza tenere conto dei rischi che correva; anche nel centro che l'ha accolta rimane silenziosa, restia ad esprimere ciò che sente. La mancanza di autostima e la convinzione di essere lei nel torto la fa chiudere in se stessa. E' stata ingannata, violentata, picchiata, venduta, messa sulla strada, eppure sembra non rendersene conto, ne parla come se avesse meritato tutto questo. Mi dice che vorrebbe telefonare ai suoi protettori per spiegare loro perché è scappata: "Vorrei che loro capissero che sono dovuta andare via perché non sopportavo quella vita, che non mi devono odiare per questa mia decisione".









Alcuni clienti mi fanno pena e, quando sono sposati e hanno figli, penso: “speriamo che non gli sia piaciuto, così non torna più e sta con sua moglie”. I peggiori, invece, sono quelli che non finiscono mai di metterti le mani addosso, che ti toccano da tutte le parti in modo pesante, ti schiacciano come fossimo di gomma e ti fanno male, senza preoccuparti di te. Questi non li sopporto e me ne vado, li lascio a metà, peggio per loro. Non sono mica un oggetto. C'è anche chi ti vuol baciare, ma questo non lo faccio mai, dove non c'è amore non ci può essere il bacio con la bocca. Quando sono stanca chiudo gli occhi e penso: “adesso finisce, adesso finisce...”

È capitato che persone che sembravano per bene, una volta salita in auto, mi hanno derubata, minacciata con il coltello, picchiata e violentata: non ti puoi proprio fidare di nessuno. Solo dei clienti abituali, quelli fissi, che vengono tutte le settimane, mi fido perché li conosco. Degli altri ho sempre paura. Il più delle volte quelli troppo giovani o che hanno una faccia che non mi piace, li mando via perché ho paura. Spesso sono ubriachi o drogati, ma io me ne accorgo e non salgo in auto.

Penso che non ci sia un lavoro peggiore di questo. Spero di andarmene presto dall'Italia e tante volte mi sono detta: “Se non ci fossero gli uomini italiani che vengono a cercarci, forse non saremmo costrette a fare questa vitaccia e sopportare tutti!”

### **Sophia, una promessa mantenuta**

Ho conosciuto Sophia a marzo, durante una delle prime uscite serali effettuate. Sophia è una ragazza nigeriana di 31 anni, in Italia dal 1994 e regolarmente residente a Torino.



Al primo approccio, come sempre accade, sembrava un po' impaurita o diffidente, ma, fin dal secondo incontro si è instaurato un buonissimo rapporto tra me e lei. Presto si è creato un buon "feeling", forse anche grazie alla lingua, dal momento che Sophia, pur parlando un discreto italiano, preferiva parlare in inglese.

Sophia sembrava una ragazza un po' timida, ma non appena ha preso un po' confidenza, si è rivelata aperta, socievole e spiritosa; sorridente e allegra durante la nostra presenza, ha sempre dimostrato di apprezzare le nostre visite e ci ha accolto ogni volta con grande entusiasmo. Ricordo con affetto le lunghe chiacchierate fatte accanto al suo carbone, mentre mi chiedeva di sedermi vicino a lei per scaldarmi. Mi aveva particolarmente colpita la sua preoccupazione per la mia salute una sera in cui mi ha rivisto dopo che, durante l'uscita precedente, le era stato riferito che io ero a casa e mi sentivo poco bene...

I nostri incontri non erano molto frequenti, perché lei era ormai al termine del pagamento del suo debito e, quindi, non andava sulla strada tutte le sere. Molto spesso, comunque, cercava di contattarmi, telefonandomi al cellulare dell'Associazione, chiedendo di potermi parlare o di salutarmi, se non ero presente.

Ogni incontro faceva crescere la confidenza e la sua fiducia in noi: mi ha parlato spesso della sua numerosa famiglia e dei suoi tanti fratelli, sparsi un po' in tutto il mondo, per motivi di lavoro; mi ha comunicato notizie circa le condizioni di vita in Nigeria, mi ha confidato il suo vero nome. Mi ha espresso apertamente la tristezza e la stanchezza della sua vita di strada, confidandomi i suoi progetti per la vita futura.



Mi assicurava che avrebbe smesso definitivamente di andare sulla strada verso novembre, per poi cercare, anche con il nostro aiuto, un'occupazione e sposarsi con il suo fidanzato appena possibile nel 1999. Ad oggi, ha tenuto fede a quanto aveva detto, smettendo definitivamente di andare sulla strada e ricercando attivamente un'occupazione.

Sophia mi è sempre parsa molto motivata: la sua intenzione di costruirsi una famiglia e di vivere onestamente era sincera. All'appuntamento che le abbiamo fissato per un colloquio di approfondimento, si è presentata puntualmente, ben vestita e curata, facendoci capire immediatamente quanto tenesse a fare una buona impressione e quanto forte fosse la sua intenzione di dare di sé un'immagine "nuova".

E' stata molto scrupolosa nel mostrarci tutti i documenti (di cui è regolarmente in possesso dal 1996), nel darci indicazioni circa le scuole da lei frequentate nel suo Paese d'origine, nel parlarci delle sue precedenti esperienze lavorative come collaboratrice.

Dopo questo incontro, durante il quale le abbiamo lasciato alcuni indirizzi da contattare, Sophia si è subito attivata in prima persona: l'abbiamo aiutata a stendere e a spedire il suo curriculum, ma lei stessa si è tenuta costantemente in contatto con noi, per avere notizie, per sollecitarci e per darci informazioni sugli esiti della ricerca che lei stessa continuava a svolgere in Torino. Siamo in attesa di sviluppi positivi, ma siamo certi che la sua volontà e la sua costanza saranno premiate.

### **Pizzo rosso fuoco**

A volte penso che anche incontrare le ragazze sulla strada possa diventare una routine. Prima di fare l'uscita



controllo l'auto, preparo il materiale, dialogo con l'operatrice che esce con me e pianifichiamo il lavoro: quali ragazze incontrare per prime, quali volantini distribuire, quali situazioni particolari affrontare o comunicazioni fare... il solito, penso, e così parto con la sicurezza di avere il controllo della situazione e di sapere come comportarmi.

In realtà non è così semplice; in fondo andando sulla strada non so mai quello che troverò e cosa potrà accadere ed è proprio quando sono convinto di averle sentite e viste tutte, che scopro che mi sbaglio a dare tutto per scontato.

Trovarsi di fronte una ragazzina palesemente minorenni in mutandine e reggiseno di pizzo rosso fuoco è una di queste situazioni. Ciò che mi passa per la testa durante, e soprattutto dopo, l'incontro è davvero complesso da spiegare e credo che ognuno potrebbe viverlo in maniera diversa.

Linda, a parte l'essere di colore e vestire in modo succinto (com'è normale pratica per le ragazze nigeriane), si comporta in modo molto simile ad altre ragazze, solitamente albanesi, che mi è capitato di conoscere in strada. Lei esprime apparentemente poco disagio e forse un po' più di consapevolezza, ma è evidente che il modo in cui ostenta il suo ruolo di prostituta, imitando le altre più grandi che ballano o urlano alle auto che passano, è di natura diversa.

La tendenza a vivere tutto come un gioco rivela la sua giovane età e così mi ritrovo a parlare, dondolandomi insieme a lei sulla transenna di metallo (tranquilli nulla di pericoloso!) che separa la strada dall'ingresso di un campo di proprietà privata nella piazzola dove di solito











Sandra non molla; vorrebbe conoscere altre persone sieropositive, capire meglio, ma, in realtà, ha bisogno di tempo per assimilare una verità che la spaventa troppo.

Promette di fare i controlli, di avere cura di sé e si fa assicurare l'assoluto silenzio sulla sua condizione; lei non la rivelerà a nessuno, ha una grande paura delle conseguenze.

Sette giorni dopo ci riferisce una novità: la Maman ha deciso di cambiarle luogo di lavoro, la vuole più vicino a sé, a Torino; io le rinnovo la nostra disponibilità ad aiutarla in ogni modo... Ma esiste oggi una struttura o un servizio capace di farsi carico e di garantire prospettive ad una ragazza nigeriana prostituta, clandestina e sieropositiva?

Ora Sandra non è più al suo posto in strada. Tra poco verrà il momento del controllo e la richiamerò per incontrarla. Io ho perso il sonno per qualche notte, ritrovandomi a gestire dall'esterno la sua situazione, ma penso a cosa starà vivendo lei sapendo di andare incontro ad un destino infausto e mi chiedo: "Quante Sandre dovremo ancora sacrificare all'infantilismo di tanti uomini incapaci di amare, uomini che usano le persone come balocchi con cui trastullarsi per un attimo, senza pensare che il loro gioco può anche trasformarsi in gioco di morte?"



## Ringraziamenti

Per il contributo concesso a sostegno delle attività del progetto si ringraziano:

la Fondazione CARIPLO,

la Caritas Ambrosiana,

la Provincia di Milano,

i Comuni di Abbiategrasso, Albairate, Arluno, Assago, Bareggio, Besate, Boffalora, Bubbiano, Casorate Primo, Cassinetta, Cisliano, Corbetta, Cusago, Gaggiano, Magenta, Marcallo con Casone, Mesero, Morimondo, Motta visconti, Noviglio, Ossona, Ozzero, Pero, Pogliano Milanese, Rho, Rosate, S. Martino Siccomario, S. Stefano Ticino, Vermezzo, Vernate, Vigevano, Zelo Surrigone

l'Azienda Municipalizzata Farmacie Comunali di Abbiategrasso.

---

# Indice

Premessa	3
Introduzione	5
Parte prima:	
<b>Tratta e prostituzione in Italia</b>	<b>7</b>
Nigeria	10
1.Note socio – economiche	10
2.Tratta e prostituzione delle ragazze nigeriane	17
Albania	38
1.Note socio – economiche	38
2.Tratta e prostituzione delle ragazze albanesi	49
Parte seconda:	
<b>Il progetto LULE</b>	<b>67</b>
Profilo del progetto LULE	68
Attività di strada e relazione con le ragazze	73
Storie di strada	80